

Dal recupero alla condivisione

I cambiamenti delle comunità di accoglienza nelle risposte al problema della tossicodipendenza. Intervista a don Roberto Pennati, da diciotto anni responsabile della Comunità Agro di Sopra di Bergamo.

a cura di Rocco Artifoni

In questi anni il fenomeno delle tossicodipendenze è cambiato. Di conseguenza sono state modificate le risposte al problema. Anche le comunità, che sono una delle risposte, sono cambiate o stanno cambiando. In che modo?

Le comunità stanno un po' cambiando, certo non tanto per cambiare. L'importante è che le comunità sappiano differenziarsi, anzitutto all'interno della comunità con risposte diverse, a vari livelli. Per riuscire a dare risposte adeguate rispetto al cambiamento del fenomeno della tossicodipendenza, alle nuove esigenze che stanno manifestandosi e che pongono delle richieste.

tutti i giorni. Oppure ragazzi che fanno una terapia a scalare di metadone e che stanno in comunità. Una situazione del genere fino a 5 anni fa era impensabile.

A che cosa sono dovuti questi cambiamenti?

L'età media dei tossicodipendenti si è alzata. Oggi trovi tanti tossicodipendenti tra i 30 e i 40 anni, e anche sopra, per cui anzi spazi per persone di questa età. Una persona sui 40 anni, magari sieropositiva, non se la sente di costruire molto. Non è il giovane che dice: "mi rimetto in sesto e poi riparto per la vita", ma il tossicodipendente di oggi pensa:

consapevolezza della tua storia di tossicodipendenza, non ci sono nemmeno grosse motivazioni per venirne fuori. I tossicodipendenti oggi sono così: non riesci a costruire serie riletture critiche della loro esperienza di tossicodipendenza.

Quindi un tossicodipendente più anonimo, più fragile...

Sì, questa è la situazione che noi stiamo verificando concretamente.

E poi c'è il problema della sieropositività, che cambia le prospettive di vita...

Noi abbiamo ospitato parecchie persone sieropositive, alcune delle quali si sono ammalate e sono morte qui in comunità. Questa situazione ci ha cambiato, dando un grosso senso alla comunità, che non è più vissuta solo come momento di uscita da una certa strada, come liberazione da una dipendenza: nelle storie più gravi che abbiamo vissute, c'è stata la costruzione di rapporti di amicizia molto belli, molto forti. La comunità per una persona sieropositiva diventa molto

spesso una seconda famiglia: non avendo molte prospettive di futuro davanti, diventa fondamentale la comunità come luogo della condivisione.

Accompagnare queste persone negli ultimi passi di un cammino difficile ha segnato sicuramente anche gli operatori...

Le persone che lavorano in comunità hanno dovuto imparare molto di più a proprie spese, soffrendo a contatto con certe situazioni. Devi sapere che tutti i tuoi sforzi di relazione non mirano più ad ottenere un risultato finale positivo, ma servono per un accompagnamento di persone che vanno verso la morte.

Un cammino più duro...

Sì, un cammino diverso... Comprendo, però, da rapporti molto più forti e più significativi...

Adesso, però, nelle comunità i sieropositivi stanno diminuendo, perché i nuovi tossicodipendenti sono più accorti. Restano, ovviamente, quelli più "vecchi". Per queste persone, però, le comunità in genere hanno costruito dei servizi specifici.



UFFICIO VERTENZE

L'Ufficio Vertenze L'Ufficio Vertenze ha garantisce l'assistenza ai sede in via Bonomelli 13 lavoratori che vogliono ed è a disposizione dei far valere i propri diritti, lavoratori dal lunedì al sia iscritti sia non iscritti venerdì dalle 9 alle 12.30 alla CGIL, che hanno e dalle 14.30 alle 18.30. Il interrotto il loro rappor- sabato solo la mattina, to di lavoro o per dimis- dalle 9 alle 12.

Obiettivo dell'Ufficio

Vertenze è di recupera-

re crediti, differenze sala-
GESTIONE
VERTENZE
INDIVIDUALI

gnare concorsuali, impu-
RECUPERO CREDITI
C O N S U L E N Z A
LEGALE

risarcimento del danno.

IMPUGNATIVE DI
LICENZIAMENTO
ASSISTENZA NELLE
PROCEDURE
CONCORSUALI

UFFICIO VERTENZE

Bergamo, Via Bonomelli 13 - Tel. 035/320.420

Qual è l'atteggiamento degli "utenti" che si rivolgono alla comunità?

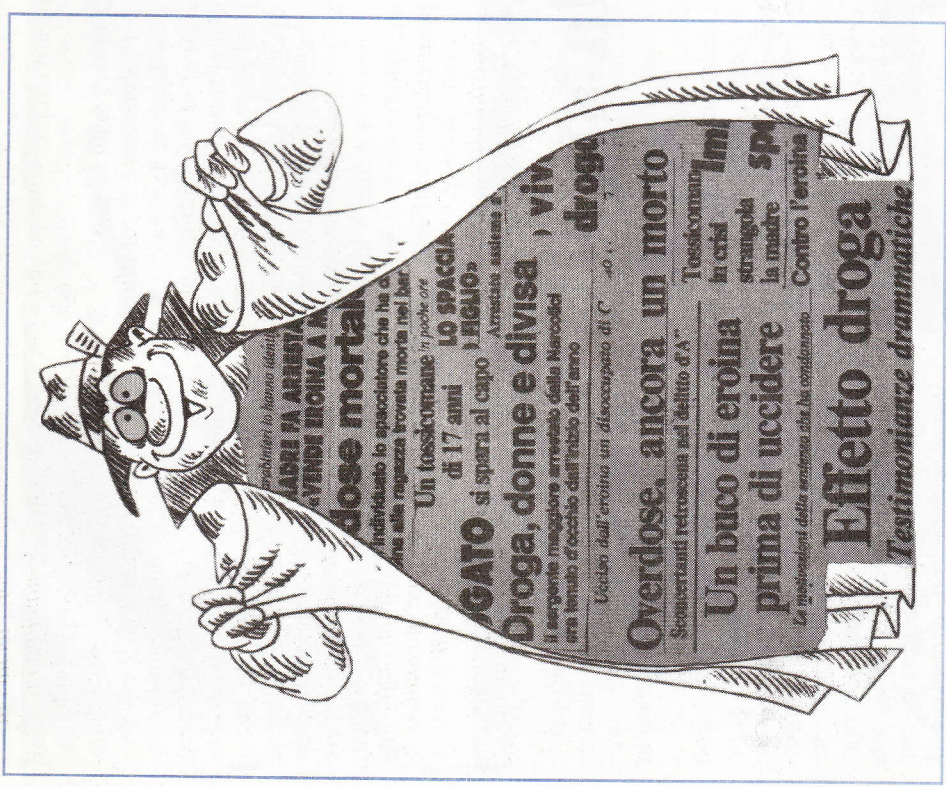
Dopo la costruzione del mito comunità, che ad un certo punto è un po' crollato, nelle persone che chiedono di venire in comunità oggi si vede effettivamente un atteggiamento disincantato. La comunità non è (e non è mai stata) la risposta migliore, contrariamente all'opinione prevalente nell'immaginario collettivo. La comunità è una possibile risposta accanto alle altre. Oggi non esistono più grosse motivazioni a cercare la comunità in modo preciso, come momento determinante della propria vita. Ci sono molti che utilizzano la comunità in modo "funzionale". È un dato abbastanza caratteristico di questi ultimi anni: "la comunità mi serve per stare lontano dalla 'roba', per mettermi tranquillo e così posso riprendere il mio lavoro, la mia vita normale".

La comunità può essere anche uno specchio, che ci rimanda l'immagine del tossicodipendente di oggi. Cosa si vede in questo specchio?

C'è una visione meno alta della comunità, che è anche il segno di un certo tipo di tossicodipendenza. Non è una tossicodipendenza come "scelta". Oggi ti dicono: "mi sono trovato dentro, senza neanche sapere bene perché..." Dove non c'è una grossa

Per inserzioni pubblicitarie su
SETTE GIORNI
 tel. 035/4179000

che pongono delle richieste. sicodipendente di oggi pensa:



Le illustrazioni del Dossier sono tratte da "Progetto Sonda", Edizioni Gruppo Abele.

Cosa significa differenziarsi?

Fino a poco tempo fa la risposta classica e praticamente unica delle comunità era l'astinenza assoluta, programma lungo e rigido, permanenze molto lunghe fino ad arrivare a 4 o 5 anni. Oggi ci sono richieste di programmi più elastici. Per fare un esempio, a noi arrivano richieste di persone che sono già state in una comunità con un programma rigido e che ora hanno bisogno di un programma più flessibile per riavvicinarsi alla vita normale, di

Ci sono altre situazioni che prima non ricorrevano?

Le persone adulte, sposate con figli, che non riescono a smettere. Per questi la comunità può esse-